

La pianificazione del turismo siciliano nella nuova realtà euro-mediterranea

di Agostino Porretto

Prima di procedere alla trattazione della pianificazione del turismo Siciliano, ritengo estremamente utile effettuare, sia pure brevemente, alcune considerazioni sullo scenario economico, sociale e politico della Sicilia, dell'Italia e dell'Europa.

Considerazioni che influiscono sul futuro del nuovo sistema globalizzato euro africano *e che vedono in stretto rapporto biunivoco la Sicilia e l'Africa, l'Europa e il Mediterraneo.*

Triangolare come il suo perimetro geografico; e' in questa relazione trilaterale che risiede il futuro economico e sociale di questa Isola, perennemente sospesa fra regressione e sviluppo, fra solitudine e apertura, fra integrazione ed isolamento.

Dopo mezzo secolo, e migliaia di pagine di saggistica diretta a spiegare e a declinare la centralità della Sicilia nella geopolitica mediterranea, ci si accorge che i vecchi sistemi non bastano più, nel senso che non aiutano a disegnare un futuro credibile.

Il Mediterraneo e' cambiato, gli scenari economici, sociali e politici sono cambiati mentre la Sicilia, come Godot, e' rimasta forse ferma a tentare di risolvere le sue esitazioni e le sue contraddizioni: guardare all'Europa , a Nord, oppure a Sud verso l'enorme ed ancora indefinito (per i più), " Universo Africano "?

Il dilemma che da troppi decenni attanaglia la nostra politica o meglio ancora la mancanza di una vera politica del Mediterraneo del nostro Paese e dell'Europa rappresentano la causa principale del mancato sviluppo del meridione d'Italia e dell'intero Sud dell'Europa.

Le titubanze, le assenze e le illusioni dello sviluppo tecnologico del sistema economico mondiale e la nuova realtà globalizzata dei mercati mondiali, hanno contribuito poi a fare dimenticare e quindi smarrire gli obiettivi e le strategie di quei progetti già costruiti dai Padri fondatori e tracciati negli itinerari della grande Europa intercontinentale che da lungo tempo agognavamo indicandola come il "mito" della nuova civiltà occidentale.

La frontiera di oggi, il new deal è proprio là: la grande Africa! Da dove siamo venuti è proprio lì che dobbiamo puntare per ritrovatrici e crescere.

Un'Europa che guarda unicamente ad Est non ci interessa e non ci appartiene, l'unica strada logica è la Nord/ Sud e viceversa.

Il ritardo del Mediterraneo e del Sud dell'Europa è causato proprio da questo strabismo !

In realtà l'obiettivo della Germania di realizzare la riunificazione della grande Germania quella dell'anteguerra, ha costretto l'intera politica Comunitaria a modificare i suoi indirizzi originari dell'integrazione e porre di fatto un unico centro decisionale (politico, finanziario , industriale e della *governance*) proprio per tutelare gli interessi dei Paesi forti della Europa Centrale.

In realtà il costo della riunificazione tedesca e' stato sostenuto principalmente dai Paesi del Sud Europa con conseguenze oggi chiare a tutti !

Le parità monetarie con l' euro fissate al momento dell'entrata in vigore del nuovo sistema monetario unificato ha rappresentato la prima vera azione strategica per raggiungere l'unificazione e quindi una delle prime cause che hanno dato inizio all'Europa a due velocità.

Oggi per l'eliminazione di questa distonia economica tra le due parti della Comunità si impone una totale rivisitazione dei programmi di sviluppo sì da costruire un nuovo scenario di riferimento e quindi realizzare idonei e dinamici strumenti di crescita per una vera integrazione. Insomma un nuovo modello d'Europa che comprende e contenga una dimensione intercontinentale il cui elemento conciliatore è rappresentato dal binomio complementarietà/solidale. In altri termini bisogna eliminare ogni marginalità.

Non dimentichiamo che se oggi esiste un problema Grecia, Spagna, Italia , Portogallo, etc. è dovuto proprio al cambio fraudolento dell'obbiettivo originale che l'Europa originariamente si era dato del "corridoi " Nord/Sud.

Attorno alla Sicilia, in pochi anni, tutto è cambiato! Assetti politici , economici e sociali consolidati dalla metà del secolo scorso sono stati spazzati via o meglio travolti da una serie di innovazioni esterne ed interne al nostro contesto europeo: la distonia demografica tra popolazioni europee ed extraeuropei, le primavere arabe, lo spostamento di ricchezza verso nuove economie.

La crescita assai rapida delle popolazioni del Nord Africa e dell'Oriente ha creato un enorme movimento migratorio verso le aree ricche dell'Europa, e la Sicilia si ritrova in prima linea.

Non luogo di primo contatto ed integrazione fra Europa ed Africa, la Sicilia rischia di essere solo un forte Bastiani che dopo anni di attesa viene travolto da un esercito di migranti che guardi più a Nord, e che intanto pone gravi problemi di accoglienza, di sicurezza, di ordine pubblico e di sostenibilità complessiva.

Problemi questi che se ulteriormente ignorati dall'Europa, confermeranno quanto sopra accennato e che dimostrerebbe, ove ve ne fosse ancora bisogno, la diversità di modello d'Europa disegnato dall'attuale direttorio europeo che in realtà continua a guardare verso Est.

Le primavere arabe: i regimi ancora non definiti di un mondo che comprende, Libia, Tunisia, Egitto, etc. che in un primo tempo mostrava segni di dinamicità e di assorbimento senza traumi e pertanto la fine del sistema dualistico delle superpotenze, cristallizzando apparentemente senza troppe scosse i vecchi assetti, non ha saputo governare la grande richiesta di libertà, di lavoro e di sviluppo che veniva dai milioni di giovani di quei paesi. Da qui le rivoluzioni, ma anche la richiesta da parte dei nuovi regimi, più o meno democratici, di un rapporto nuovo con le nazioni ricche dell'Europa.

Infine la grande crisi economica iniziata nel 2008, che più duramente ha colpito, per le motivazioni già accennate, le economie europee meridionali, Italia, Grecia e Spagna spuntando alcuni degli strumenti di dialogo - la cooperazione e gli investimenti - con il Nord Africa, a vantaggio del protagonismo di altri paesi, come la Francia, o la Germania, o la stessa Cina e India interpreti di un attivismo economico senza precedenti.

Questo è lo scenario, nel quale la Sicilia fatica oggi a trovare un ruolo ed una vocazione che la sottraggano ad una faticosa marginalità. Non possiamo consentire come per il passato l'attecchimento di quella volontà rassegnata al non sviluppo e che molto spesso e' stata la causa di ogni male della nostra terra. Non ultimo anche il fenomeno mafia ha trovato nutrimento in tale atteggiamenti.

Ecco che quindi l'area euro-africana può e deve divenire un centro per la diffusione delle professionalità, dell'istruzione, della cultura e della legalità, contribuendo alla disintegrazione di situazioni ormai incancrenite di ingiustizie che inevitabilmente trovano l'unica fonte di risoluzione nell'illegalità e quindi nella mafia.

Per sconfiggere la mafia, sia intesa come criminalità organizzata internazionale che come mentalità locale, bisogna agire propositivamente per passi, seguendo rigorosamente alcuni step che, uno propedeutico per l'altro, se portati avanti con coscienza possono fare della nostra terra un grande "laboratorio Sicilia" che potrebbe far da scuola a tutto il mondo.

Il cammino deve passare essenzialmente attraverso la conoscenza, la ricerca, l'analisi, le valutazioni, le proposte e il progetto: ecco gli step da seguire, ecco la ricetta dove gli ingredienti sono l'uomo e il bene della vita.

Per usare una metafora calcistica del nostro tempo, la Sicilia gioca oggi in difesa, attenta a cercare, in verità con poco successo, a non perdere quote di benessere diffuso, spaventata dalla crisi del vecchio sistema clientelare, basato sulla spesa pubblica che ormai dura da più di mezzo secolo.

È da chiedersi: a questa crisi come risponde la Sicilia, la sua classe dirigente, i suoi organismi sociali?

Alcuni sperano che la crisi sia un fatto temporaneo, che il carro della ripresa delle economie europee, magari un po' in ritardo, aggancerà il vecchio vagone ferroviario Siciliano, e tutto tornerà più o meno come prima: poco lavoro, tanti sussidi, insomma le briciole e le illusioni di un vero sviluppo, di un sistema sano ed autosufficiente. In sostanza di una struttura organizzativa che sappia gestire le sue problematiche e non attendere aiuti o sussidi esterni.

Altri si pongono il problema di rilanciare l'idea di una Sicilia non più passiva, ma protagonista di una stagione di dialogo fecondo verso la vera opportunità del futuro che è, non tanto il Mediterraneo, quanto l'Africa con le sue risorse, con i suoi giovani, con le sue immense potenzialità mortificate da mezzo secolo di assestamento post coloniale.

L'Africa ha fame di innovazione, di istruzione, di formazione qualificata, di investimenti produttivi; di sviluppo reale in verità.

Questa è la sfida dei prossimi anni, e la Sicilia ha un unico, ancorché banale vantaggio: questa prossimità geografica che adesso è vista solo come un fastidioso problema in rapporto alle masse di migranti che arrivano con cadenza quotidiana.

Ma questa vicinanza all'universo africano è ovviamente anche una straordinaria opportunità da cogliere senza esitazioni, esportando le conoscenze in agricoltura, la nostra capacità di organizzare servizi, e del turismo in particolare.

Esistono isole di eccellenza in Sicilia, che nemmeno l'incapacità della politica isolana o i condizionamenti territoriali della criminalità organizzata hanno potuto frenare.

Alcuni territori: a Messina, a Trapani, così come a Ragusa e Catania e ancora a Siracusa sono esempi importanti, dai quali partire per costruire prospettive di crescita orientate ad un'internazionalizzazione costruita su misura per la Sicilia.

È questa apertura verso l'esterno che deve guardare pure all'Africa, ed alle sue straordinarie opportunità di interazione e di sviluppo comune che attendono solo di essere catturate nei prossimi decenni.

Che lo faccia la Cina, piuttosto che la Germania, la Francia, la Turchia o la Spagna, dipenderà anche da noi.

Ci auspichiamo, e con forza quindi proponiamo, una nuova evoluzione dell'area geopolitica con lo scopo di spostare l'asse di sviluppo fra i due continenti Europa/Africa e dare alla Sicilia il ruolo di formatore della nuova classe dirigente dei due paesi, divenendone un prezioso anello di congiunzione.

Lo scenario fin qui tracciato evidenzia un concetto ideologico e politico e forse anche filosofico, peraltro, già evidenziato in epoca precedente da Ben Jelloun:

"Il mediterraneo non è un fatto geografico, ma un modo di essere "

Un riessere diverso da quello che fino ad ora abbiamo immaginato. Occorre costruire una palestra formativa della classe dirigente non solo della Sicilia ma dell'intero contesto intercontinentale euro africa.

La Sicilia, il crogiolo che forma le "guide di governo" di questo enorme paese continente. Solo così ci possiamo contrapporre ai giganti orientali (Cina, Giappone e India) ed a quelli occidentali (Stati Uniti, Canada e Brasile).

In questi principi a mio avviso risiede il segreto del successo, ossia in una terra che possa ritornare a far da guida per un intero popolo per la crescita e la diffusione culturale e sociale, riappropriandosi della sua millenaria tradizione storica di Nazione avente come centro amministrativo non un capoluogo bensì una Capitale.

Ovviamente sarebbe impensabile oggi un percorso a ritroso così radicale, ma non è per niente impossibile, anzi è assolutamente auspicabile, lavorare affinché la Sicilia, una delle regioni d'Italia, possa assurgere a ruolo di motore vivo e pulsante per la Nazione intera, mettendo a fattor comune

tutte le nostre competenze, esperienze, professionalità e valori umani che tanto ci distinguono e che tanto ci rendono inconfondibili e apprezzati dal mondo intero.

Ecco la grande sfida proposta che deve muovere le sue leve su una prospettiva che come un Giano bifronte, deve guardare alla politica estera ma con una forte attenzione a quella interna, cioè quella del suo stesso territorio.

Essa va monitorata, reinventata, reingegnerizzata sin dalla base, con nuove idee, nuovi fini sociali e soprattutto con una rinnovata cultura della legalità da inoculare nelle giovani generazioni sin dai primi anni di vita.

Solo lavorando sul proprio patrimonio umano è possibile operare su quello estero: maggiore sarà la nostra attenzione ricolta all'eradicazione del male che sta nella povertà, nella miseria e nello squallore, tanto più frutti potremo raccogliere in termini di correttezza, bontà, legalità ed onestà, tanto nel comune cittadino quanto nel dirigente pubblico.

Essendo un percorso di arduo tracciato, ed essendo a mio avviso anche molto urgente percorrerlo, non possiamo attendere oltre, non c'è più tempo, la Sicilia ha tutte le carte in regola per poter divenire centro d'eccellenza dell'Europa intera, e lo diciamo senza tema di smentita o di critica alcuna.

Il nostro potenziale è fra i più elevati al mondo e ciò è palese quando con passione ed impegno si perseguono determinati campi di ricerca o di studio.

Tutto sta adesso a trasformare questa energia potenziale siciliana, in energia fattuale mediterranea; trasferire la potenza in atto, intervenendo contemporaneamente e contestualmente, sia sull'uomo siciliano che su quello appartenente all'area geopolitica del mediterraneo a noi più prossimo.

Lavorare per noi pensando a loro e curarci di loro per crescere noi stessi, nell'elevato intento di cassare in maniera irreversibile la distinzione "noi" e "loro".

Ecco il vero ruolo della Sicilia, divenire una sorta di Accademia di studi politici, di scienze sociali, di attività artistiche o di professioni mediche e giuridiche, passando per l'agricoltura, l'artigianato e la gastronomia.

Se la Sicilia ha nel suo patrimonio genetico più di duemila anni di storia che vede protagonisti dominatori sempre diversi, una ragione ci deve essere; è come un disegno divino di un solco tracciato per una ragione ben precisa ossia quella di averci donato il meglio, ma spesso inevitabilmente anche il peggio, di ogni popolo conquistatore.

Ma analizzando tutti i capitoli della nostra storia, a ben guardare, di popoli che possano definirsi "conquistatori" o ancor peggio "dominatori" ne riscontriamo veramente pochi; le esperienze più longeve, fra le quali annoveriamo quella punica, quella araba, quella normanno-sveva, quella spagnola e quella borbonica, furono sempre sì di conquista, come era inevitabile, ma con gran rispetto per le popolazioni autoctone appartenenti alle etnie precedenti, curandone e mantenendone anche le tradizioni religiose.

E questa apertura mentale la si ritrova in circostanze urbane assolutamente attuali, tanto nel capoluogo, dove talvolta, oltre gli abitanti, anche la toponomastica è bilingue o trilingue, quanto nelle città minori dove forte è la presenza ormai radicata nel territorio dei cosiddetti "immigrati".

Mettiamo allora a fattor comune questa tradizione di tolleranza etnica e religiosa che tanto ci ha caratterizzato nei secoli, divenendo più forti in quanto la formazione dello straniero mediterraneo non può che essere la nostra forza e la nostra vera ricchezza.

Descritto il nuovo contesto di riferimento nelle sue nuove implicanze macroeconomiche e politico sociali, passo ad affrontare il tema della pianificazione del turismo Siciliano sotto un'ottica diversa con esplicito riferimento non solo alle dette nuove dimensioni macro, ma principalmente al nuovo ruolo che l'isola è chiamata a svolgere in relazione alla più vasta e complessa varietà di segmenti

siano essi di natura tradizionali e culturali che conseguenti alla evoluzione tecnico scientifica e principalmente politico-sociali propri della moderna innovazione.

Pertanto, oggi, l'obbiettivo è quello di costruire un modello di riferimento per la elaborazione di un piano triennale di sviluppo turistico evoluto, fino ad oggi sconosciuto, seppure lo stesso in modo embrionale è previsto dalla l.r. n.10 del 2005.

In realtà un primo tentativo è stato iniziato nel 2006 ma ci si è resi conto, immediatamente, che si stava costruendo non uno strumento tecnico, ma una rassegna dei problemi e delle opportunità del sistema turistico Siciliano esistente; mancavano gli aspetti scientifici necessari per un valido ed interagibile strumento che consentisse la separazione, in termini di dettaglio, dal contenitore che era appunto lo schema di programma triennale, per farne uno impersonale e neutro documento di indirizzo e pianificazione della regione, con i suoi obbiettivi e le sue strategie.

Per raggiungere l'obbiettivo auspicato è necessario, pertanto, rivisitare o meglio costruire ex novo strumenti più moderni ed innovativi idonei a trasformare i principi e gli istituti stessi della riforma contemplati dalla l.r. 10 del 2005.

Ciò che in quella occasione si è ottenuto, altro non è che uno studio che risponde ad un'esigenza avvertita da tutti gli operatori pubblici e privati del turismo siciliano.

In concreto si è pensato alla realizzazione di uno strumento che consentisse di trasformare istituti giuridici e amministrativi in concrete azioni di incentivazione e di sostegno all'economia turistica Siciliana.

Purtroppo, fino ad oggi, se si esclude la soppressione delle aziende di soggiorno e turismo e degli enti provinciali del turismo ed una lenta e rabberciata nascita dei distretti turistici previsti dalla stessa legge n. 10, il resto è rimasto nel limbo delle buone intenzioni e nelle nebbie più fitte.

Mi riferisco alla mancata elaborazione del programma triennale e relativo piano operativo ed al funzionamento del consiglio regionale del turismo.

Nel 2008, chi vi parla ed il dott. Filippo Nasca hanno curato e pubblicato lo studio: "la programmazione strategica del turismo". Che è insieme proposta di metodo e di contenuti concreti sviluppati intorno a dei punti fondanti.

Innanzitutto la qualità. Il mercato lo esige.

La vera sfida è costruire insieme pubblico e privato un turismo di qualità e dare bellezza a tutto ciò che ruota intorno alla ospitalità.

La qualità di fatto è il differenziale che attraversa tutto il sistema del turismo, cioè la sua filiera.

Chiarisco subito, la qualità non è solo accoglienza, arte, natura, eventi ma anche una pubblica amministrazione efficiente e snella, capace di stimolare e non frenare le iniziative imprenditoriali di cui la nostra Sicilia è capace.

Questo il comandamento che ciascuna amministrazione del territorio deve porsi !!!

Meno apparato e più risorse da destinare al miglioramento del dinamismo degli operatori.

Sempre in termini di qualità non bisogna dimenticare la rete dei trasporti, sì da garantire la migliore accessibilità al nostro sistema di accoglienza.

Aeroporti, strade, rete ferroviarie, infrastrutture portuali sono le vere porte di ingresso verso tutte le mete turistiche.

Oggi la Sicilia è quella dove le ferrovie sono a binario unico, i piloni autostradali cedono, le strade statali e provinciali sono martoriate da innumerevoli ed interminabili cantieri.

Le illuminazioni sono insufficienti, le aree verdi sono esigue, i musei chiudono per carenza di personale e le biblioteche sono inagibili.

Contestualmente l'assetto viario è caotico, scarse sono le pedonalizzazioni e purtroppo fra i monumenti in rovina vi sono anche le tante saracinesche di attività commerciali che inesorabilmente si abbassano a causa della crisi.

I circuiti culturali non sono messi a sistema tra loro creando una violenta e dissacrante disgregazione fra i tanti inestimabili tesori di cui è composta la Sicilia e che compongono la Sicilia stessa.

Come ci ricorda Vittorini "tanto è più buono un uomo quanto è più bello il contesto dove vive": ecco il segreto, che è semplice nella sua intuizione ma ancora di non facile realizzazione, ossia circondare il cittadino e il turista di cose belle !

La Sicilia è bella e quindi abbiamo il dovere cogente di donare questa bellezza a chi vi abita stabilmente o temporaneamente, creando circuiti culturali integrati che possano abbracciare diversi contesti conoscitivi raggruppando per aree tematiche la stessa ragione di essere in Sicilia.

E' necessaria una forte cooperazione tra cittadino e amministrazione e tra amministrazione e impresa: l'elemento base rimane sempre e comunque l'uomo, che sin dall'infanzia deve poter beneficiare di un'istruzione votata alla legalità ed alla coesione che lo possa forgiare per tutti gli anni a venire, creando i giusti presupposti per la creazione delle future generazioni di élite intellettuali e politiche assolutamente di livello eccelso.

Per decenni ci hanno fatto credere che la marginalizzazione della nostra terra sia dovuta alla mancanza di un fantomatico "ponte" che ci possa finalmente riunire al miraggio del "continente" italico; ciò che oggi occorre è un massiccio investimento, economico, intellettuale ed intellettuale, per innanzitutto riunificare le tante Sicilie che stanno contenute nelle mitiche tre valli della Trinacria, ridonando ad ognuna di esse il giusto onore che merita e facendo emergere le eccellenze ivi contenute che sono uniche e non replicabili in nessuna altra parte del mondo.

Soltanto così si potrà sconfiggere la logica mafiosa, la crisi e l'inferiorità territoriale divenendo finalmente leader di una ricrescita sociale su scala globale.

Occorre coinvolgere le imprese nelle azioni di sviluppo e della innovazione. Questo dovrebbe essere il più importante degli obiettivi dei distretti turistici locali.

La dinamicità e la flessibilità dei rapporti che coinvolgono gli enti locali e le imprese debbono consentire di fare crescere il territorio in modo armonico ed ecocompatibile.

La sussidiarietà in termini di logiche di integrazione e di intersectorialità determina inevitabilmente una maggiore produttività di tutta la filiera del turismo.

In definitiva qualità, semplificazione, certezze nei comportamenti amministrativi, razionalizzazione dell'organizzazione pubblica del turismo e sincero partenariato dinamico tra operatori pubblici e privati costituiscono i punti strategici per un reale decollo dell'economia turistica in Sicilia.

A questi valori vanno poi agganciati tutti gli altri ragionamenti: risorse comunitarie, salvaguardia e riqualificazione del territorio (in tutte le sue varietà), dei centri storici, dell'economia rurale e delle aree interne, dell'enogastronomia, di professioni turistiche e di formazione.

Oggi una nuova logica comincia a fare capolino nell'economia turistica siciliana, vista nella sua interezza: i prodotti turistici tematici territoriali, vanno tutti unificati nella cosiddetta marca Sicilia.

Per ultimo mi sia consentita una chiosa finale: nessuna riforma, nessun testo normativo, e quindi nessun programma triennale di sviluppo turistico, per quanto raffinato e scientifico possa essere, potrà produrre risultati concreti senza la passione e l'impegno di chi opera nel comparto e per il comparto.

Solo così il turismo potrà cominciare ad essere davvero un'opportunità di crescita per la nostra economia.